

CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



09/03/2010

Avvocati

Repubblica	09/03/2010	p. 1	Vuoi fare l'avvocato? corri in spagna	1
Sole 24 Ore	09/03/2010	p. 26	Avvocatesse in trincea quote rosa nella categoria	4
Sole 24 Ore	09/03/2010	p. 36	L'inps si affida agli «esterni»	5
Sole 24 Ore	09/03/2010	p. 36	Giustizia al sud: con più avvocati aumentano le liti	6

Commercialisti

Corriere Della Sera	09/03/2010	p. 1	Un bollino per le tasse: commercialisti & certificatori	Dario Di Vico	7
----------------------------	------------	------	---	---------------	---

Energia

Repubblica	09/03/2010	p. 27	"con la lotta all' effetto-serra crescita del pil fino al 7%"	12
-------------------	------------	-------	---	----

Formazione continua

Sole 24 Ore	09/03/2010	p. 36	Censurato chi non segue la formazione continua la formazi	14
--------------------	------------	-------	---	----

Nucleare

Corriere Della Sera	09/03/2010	p. 37	Scajola a parigi «insieme sul nucleare»	15
Sole 24 Ore	09/03/2010	p. 5	Sarkozy: «più fondi al nucleare»	16

Servizi pubblici

Sole 24 Ore	09/03/2010	p. 35	Ronchi: un'authority sulle gare	18
--------------------	------------	-------	---------------------------------	----

Il caso

Così migliaia di laureati evitano praticantato ed esami di Stato per l'iscrizione all'albo

Vuoi fare l'avvocato? Corri in Spagna

RORY CAPPELLI

ROMA
MARCO ce l'ha fatta a Tenerife, il «posto più facile», secondo lui. Anna a Murcia, «provare per credere». Luca garantisce per l'Andalusia, «non c'è dubbio». Enza suggerisce Bilbao, «che poi ti puoi anche andare a vedere il Guggenheim».



La grande fuga in Spagna degli aspiranti avvocati per evitare esame e pratica

“Scorciatoia” per migliaia di neo laureati

(segue dalla prima pagina)

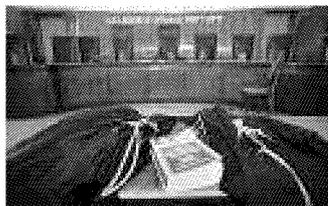
RORY CAPPELLI

TUTTI si esaltano per la Spagna, chi ci ha provato e chi sta per provarci, chi l'ha sentito dire e vorrebbe saperne di più, chi invece ha chiesto un preventivo e gli sembra che forse sì, ne varrebbe la pena, ma «tocca spendere tantissimi soldi». Sono gli *abogados*, il piccolo esercito di tremila aspiranti avvocati che nel 2009 ha chiesto l'omologazione del titolo di studio in Spagna. La legge spagnola, almeno fino al 2011, a differenza di quella italiana, prevede l'iscrizione automatica dei laureati in giurisprudenza nell'albo degli avvocati. In Italia invece, oltre ai due anni di praticantato spesso assolutamente gratuito, è necessario anche sostenere un esame di Stato. Che passano trenta persone su cento, se non meno. Un martirio, lo definiscono tutti. Un calvario.

E allora ecco i viaggi della speranza nella terra di Cervantes. Si

Nel 2008 erano stati 300 i neo laureati andati in terra spagnola. Nel 2009 sono diventati 3000

Un business in crescita per le società che sbrigano le pratiche



2011

LA NUOVA LEGGE

Dal prossimo anno la legge spagnola potrebbe cambiare. Questo spiega il boom di richieste

fa richiesta all'ambasciata, si riempiono moduli, si presentano documenti. E poi si aspetta la *resolución*, il certificato con il quale iscriversi all'università spagnola. Arriva dopo circa sei mesi, un anno: poi, basta scegliere la città, si passa l'esame, ci si iscrive al *Colegio de Abogados* e il gioco è fatto. Si fa domanda al Ministero della Giustizia per l'omologazione del titolo. L'esame consiste in un questionario in lingua spagnola – ma alcune scuole o società che si occupano di aiutare gli aspiranti *abogados* garantiscono l'esame in italiano – in 9 o 10 materie, tra cui diritto penale, civile, amministrativo e procedura, a detta di tutti «molto semplice e molto facile». Le domande sono 20 per ciascuna materia (bisogna rispondere correttamente almeno a 10), la risposta multipla (a crocette). Con la laurea così omologata si torna poi in Italia, ci si iscrive all'ordine come «avvocato applicato» e dopo tre anni di pratica regolare è possibile chiedere di diventare «integrato», anche se «si può sostenere l'esame al Consiglio Nazionale Forense per iscriversi subito» spiega il presidente dell'Ordine degli avvocati della Lombardia, Paolo Giuggioli.

Non solo una speranza per chi ha provato l'esame due, tre volte senza successo, o per chi non vuole lavorare gratis o quasi per due anni, ma anche un business

di tutto rispetto: Euro laurea, avvospana.com, avvospana.com, avvocato europeo.com, sarannoavvocati.info, curso-tutelado.com e altre decine di società di servizi offrono di svolgere le pratiche per alcune migliaia di euro. Anche se farsi la pratica di soli costerebbe al massimo 250 euro, «Ceptu» per esempio, «è arrivata a chiedermi 28 mila euro» racconta Michela, neolaureata di Salerno alla ricerca di un posto al sole, o meglio in un studio, «ma senza essere sfruttata», racconta. «O almeno non troppo». Più abbordabile quello che chiede omologazione titoli.it, che ha sede a Massa: «7 mila e 500 euro per l'iter burocratico iniziale e il nostro corso online» spiega al telefono una simpatica signora. «A cui aggiungere, se si vuole, 3 mila e 500 euro per il pacchetto-sicurezza». Pacchetto sicurezza? Sarebbe? «La nostra garanzia di essere poi iscritti all'Ordine degli avvocati. Come? Beh, questo non lo posso dire. È il nostro asso nella mani-

ca» conclude.

Già. Perché il Consiglio Nazionale Forense, forse allarmato dal lievitare delle domande (dalle poco più di 300 nel 2008, siamo passati alle tremila, secondo la stima dell'ambasciata spagnola, del 2009), con il parere 17/09 del 25 giugno dello scorso anno, ha dato una stretta all'accesso degli *abogados*, accusandoli di «sfruttare una scorciatoia offerta dal diritto Ue». Insomma, l'«abuso di diritto» che va tanto di moda. Ma, chissà, forse tra le pieghe di questa sbandierata severità si trova un dato che per altri paesi europei ha dell'incredibile: in Italia ci sono infatti oltre 230 mila avvocati, vale a dire 1 avvocato ogni 260 abitanti, numero che sale vertiginosamente in una città come Roma che può vantare il primato di oltre 20 mila avvocati, tanti quanti se ne trovano in tutta la Francia. «Un numero spropositato, è vero» dice Gian Domenico Caiazza, presidente delle camere penali di Roma. «Servirebbe una riforma vera. C'è una proposta di legge, che si doveva discutere, ma naturalmente è sparita dal tavolo del governo. Proprio per questo domani scioperiamo. Gli *abogados*? Beh, l'esame in Italia è difficile, lo superano in pochi. Ma poi le prospettive sono nulle». Quasi a dire: la speranza è l'ultima a morire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre



3000

NEL 2009

All'ambasciata spagnola in Italia nel corso del 2009 sono arrivate 3000 richieste



230 mila

GLI AVVOCATI

Gli avvocati in Italia sono oltre 230 mila, vale a dire un avvocato ogni 260 abitanti



20 mila

A ROMA

Gli avvocati romani sono oltre 20 mila, pari a quanti se ne trovano in tutta la Francia



Il Censis fotografa difficoltà e discriminazioni nella professione

Avvocatesse in trincea: quote rosa nella categoria

Giovanni Negri
MILANO

Prima di politiche di sostegno serve un cambiamento delle regole del gioco. Per evitare che queste ultime siano sempre e solo quelle che fondano la professione legale su paradigmi solo maschili. Con questo obiettivo da raggiungere sarebbe utile anche il criterio delle quote negli organismi di categoria più significativi, dal Consiglio nazionale forense alla cassa di previdenza. È anche a queste conclusioni che approda una ricerca del Censis che sarà presentata oggi a Roma, condotta con la collaborazione dell'Aiga e della commissione Pari opportunità del Cnf.

Nel corso della rilevazione sono stati raccolti 401 questionari: 113 a Bergamo, 97 a Reggio Emilia, 78 ad Ancona e 113 a Trani. La componente giovane dell'avvocatura femminile costituisce la gran parte delle donne intervistate: il 78,6% ha fino a 44 anni di età, distribuito per il 27,4% dai 27 ai 34 anni, per il 31,3% dai 35 ai 39 anni, per il 22,9% dai 40 ai 44 anni. Si tratta per la maggior parte di donne sposate o conviventi (67,3%), con una alta frequenza di nubili (27,7%) e una componente molto più contenuta di separate o di divorziate (4,5%). Il 47,2% delle intervistate non ha alcun figlio, il 26,4% uno soltanto, il 22,2% due e il 4,2% oltre due. L'età in cui è arrivato il primo figlio si concentra nella fascia dai 30 ai 34 anni (54,8%). Come a, osserva la ricerca, dire che più della metà delle avvocate non aspet-

tano di avere fatto carriera per mettere al mondo un bambino, contutto ciò che ne deriva intermini di difficoltà nella conciliazione e di rallentamento dei percorsi di accesso ad una più solida posizione professionale. A completare il progetto si sono poi tenuti tre focus group a Verona, Lucca e Siracusa.

Dalle interviste prende corpo il luogo comune per cui le donne avvocate sono considerate soprattutto idonee a occuparsi di persone più che di affari e dunque prevalentemente adatte al cosiddetto contenzioso di massa, con particolare riferimento alle questioni familiari e condominiali, contrattuali o all'infortunistica. Le donne avvocate vengono contattate dalla clientela per questioni che hanno a che fare con la famiglia e i minori (68,5%), con la proprietà/locazioni e condomini (55,2%), con la contrattualistica (52,1%), l'infortunistica (50,25%) o le esecuzioni (46,5%). Al contrario, un numero particolarmente esiguo risulta coinvolto per quanto riguarda i reati societari (2,6%), i reati contro o i conflitti con la pubblica amministrazione (rispettivamente il 3,8% e l'8,2%), le questioni bancarie (8%) e le società in generale (12%). Più consistente, ma sempre piuttosto ridotta, la percentuale delle donne avvocate che si occupano di fallimenti (17,1%), di reati contro la persona (18,1%) o di lavoro (27,9%).

La disparità di trattamento rispetto ai colleghi maschi passa anche attraverso una marca-

ta asimmetria nelle retribuzioni. Sono infatti addirittura l'85,7% (ma si arriva a una percentuale dell'87% nel caso delle sposate, dell'88,5% nel caso delle associate e del 90,6% nel caso delle professioniste che esercitano nell'Italia centrale) le donne avvocate intervistate che denunciano una capacità di guadagno nettamente inferiore (e in generale inferiore) rispetto agli uomini.

Il fattore che più contribuisce a rendere critica la condizione professionale dell'avvocatu-

IL GAP IN BUSTA PAGA

Pesa soprattutto la disparità di trattamento economico rispetto ai colleghi: l'87% delle intervistate denuncia forti asimmetrie

ra viene individuato dalla maggioranza delle intervistate (56,7%) nel «numero crescente dei colleghi». L'insufficienza o la mancanza di risorse materiali può essere poi di impedimento per una professionista, sia pure preparata e motivata, a svolgere, se non addirittura ad avviare, la sua attività. Ecco dunque che al 2° posto della graduatoria dei fattori che rendono critica la condizione professionale dell'avvocatura si colloca «la difficoltà a far crescere lo studio» (lo afferma il 32,7% delle intervistate) o, al 5°, «la difficoltà di aprire uno studio» (15,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Entro il 15 aprile pronti gli avvisi L'Inps si affida agli «esterni»

Andrea Carli
MILANO

La collaborazione tra Inps e avvocati esterni per abbattere un contenzioso «pesante» è ora al secondo tempo. Dopo la fase di sperimentazione che nel 2009 ha coinvolto cinque regioni (Calabria, Campania, Lazio, Puglia e Sicilia) e che ha visto l'affidamento ad avvocati esterni di quasi 34mila giudizi (si veda «Il Sole 24 Ore» dello scorso 10 luglio), parte ora la fase due: secondo quanto riportato nella circolare 34, pubblicata ieri dall'Istituto, entro il 15 aprile tutti i direttori regionali dell'ente di previdenza dovranno provvedere all'affissione degli avvisi, in cui metteranno in evidenza i posti a disposizione. Gli avvisi saranno destinati agli albi delle strutture territoriali dell'istituto di previdenza e dei consigli degli ordini degli avvocati presso ciascun tribunale della Regione.

L'Inps guarda ancora agli avvocati esterni, alla ricerca di una collaborazione contro i quasi 823mila contenziosi in giacenza (822.959 al 31 dicembre scorso, il 40% dei quali sono in materia di invalidità civile; a fine maggio, secondo l'ultima rilevazione, erano 789.126). La misura si inserisce in un processo più genera-

le di riorganizzazione funzionale dell'avvocatura dell'istituto sul territorio, delineato nella determinazione commissariale 220/09. Che, per quanto riguarda l'impiego di professionisti esterni, fissa in 250 affari legali la soglia massima di incarichi conferibili a ciascun «domiciliatario» e in 75 il numero di giornate/udienza assegnabili in un anno al medesimo avvocato per la sola sostituzione in udienza.

Ma il nuovo assetto legale è stato anche la conseguenza dell'evoluzione normativa: dai decreti legge 112/08 e 78/09 sulla riduzione dei costi delle pubbliche amministrazioni alla legge 69/09, che ha introdotto modifiche di rilievo al processo civile e al procedimento amministrativo, al Dl 78/09, con novità in materia di invalidità civile.

Intanto dall'Inps fanno sapere che se nel 2008 le cause con sentenza favorevole all'istituto erano il 47%, nel 2009 i procedimenti che si sono conclusi con una vittoria dell'avvocatura dell'istituto sono stati il 55,5%, segno - sostengono all'ente - che il percorso intrapreso è già in grado di portare risultati sul fronte del contenimento del contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

822.959

Il contenzioso 2009

Sono i contenziosi in giacenza al 31 dicembre 2009, secondo le indicazioni fornite dall'Inps. Il 40% del totale contenzioso è costituito da procedimenti in materia di invalidità civile. In base all'ultima rilevazione dell'Istituto, aggiornata al 31 maggio 2009, i contenziosi in giacenza erano 789.126

55,5%

Le vittorie

L'ente di previdenza rivela che, se nel 2008 le cause che si sono risolte con una sentenza favorevole all'Inps erano il 47%, nel 2009, anche a seguito del processo di riorganizzazione dell'area legale, la percentuale di successo è salita al 55,5 per cento



Contenzioso. Studio di Banca d'Italia Giustizia al Sud: con più avvocati aumentano le liti

Alessandro Galimberti
MILANO

Due terzi della domanda di giustizia civile in materia di lavoro, previdenza e assistenza è al Sud, dove il quoziente di litigiosità è 3,8 volte superiore rispetto al Nord della penisola. È una delle fotografie sullo stato della «Giustizia civile in Italia: i divari territoriali», studio redatto da Banca d'Italia elaborando i dati pubblici del ministero e delle province (relativi al 2006).

I numeri costantemente più alti del meridione, dalle cause pendenti alla durata media dei processi, potrebbero avere motivazioni di diversa origine, anche socio-culturale, ma non ultime il più basso livello di sviluppo economico unito alla presenza di un maggior numero di avvocati. Così si spiegherebbe, tra l'altro, la concentrazione del 44% di tutti i procedimenti lavorativi/assistenziali italiani in Campania e Puglia, e poi in Sicilia e Calabria. I quozienti di litigiosità per previdenza e assistenza nei distretti più "caldi" (Bari e Messina) sono 113 e 79 volte più alti rispetto alla circoscrizione più tranquilla (Trento).

Il ruolo degli avvocati (tra l'altro in regime pre-liberalizzazione Bersani: anni 2000-2005) occupa una lunga parte nel documento: se è vero che la concorrenza potrebbe portare a una riduzione delle tariffe, e quindi facilitare l'accesso alle liti aumentandole, è altrettanto probabile che i legali tendano a incrementare la domanda - cioè la litigiosità - perché i loro compensi dipendono non dal risultato della prestazione, ma piuttosto dal numero e dalla tipologia delle operazioni svolte.

Nelle statistiche di Banca

d'Italia si calcola che nel periodo 2000-05 il tasso di litigiosità dei procedimenti di cognizione (ordinaria più lavoro e previdenza) era di 1.075 procedimenti ogni 100mila abitanti al Centro Nord, nel Mezzogiorno era quasi doppio (1.949). Su questo dato inciderebbe in maniera inversamente proporzionale il tasso di ricchezza (valore aggiunto pro capite), che sconta un delta di 7.200 euro tra le due macroaree. Infine, su una media di 154 avvocati ogni 100mila abitanti, 177 stavano al Sud e 142 nel resto del paese.

Quanto alle risorse (quindi offerta) di giustizia, il numero

LE DISCRIMINANTI

L'analisi collega il tasso di litigiosità con la situazione economica e la maggior presenza di legali e magistrati

di magistrati in Italia è simile a Spagna e Francia, dove però la litigiosità è molto più bassa, ma la spesa pubblica destinata ai tribunali è maggiore del 18 per cento. E nella distribuzione delle risorse conta la geografia: al Sud ci sono più magistrati civili (a Reggio Calabria 8,1 magistrati ogni 100mila abitanti, a Roma e Napoli 6,8; a Torino 3,4; a Brescia 2,5), ma soprattutto più personale amministrativo: 30,6 operatori/100mila abitanti a fronte di una media di 20,2 al Centro Nord; anche qui Reggio Calabria al top (54,5) Brescia al livello più basso (11,9).

Ugualmente "diseguale" la spesa giustizia pro capite: 135 euro al Sud, 128 al Centro, 115 al Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



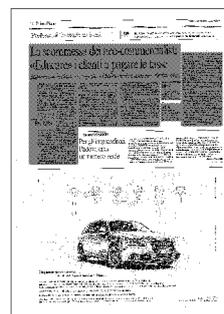
Finanza

Un bollino per le tasse: commercialisti & certificatori

di DARIO DI VICO

Riservare ai professionisti la validazione delle dichiarazioni dei redditi (escludendo quindi i Caf) in cambio di un loro impegno a orientare i clienti verso la fedeltà fiscale. È il patto che i «nuovi» commercialisti propongono allo Stato.

ALLE PAGINE 12 e 13



La scommessa dei neo-commercialisti «Educare» i clienti a pagare le tasse

Scambio con lo Stato, la proposta del bollino antievasione sulle dichiarazioni

E' costata un milione di euro ma è stata notata da tutti. La campagna pubblicitaria dei commercialisti italiani ha sicuramente rappresentato una novità e non solo per la categoria. In passato le organizzazioni dei professionisti facevano ricorso all'advertising o per protestare contro una norma o per sostenere una richiesta, quasi sempre dunque per comunicare con la politica. Questa volta il Cndcec, un acronimo impossibile che sta per Consiglio nazionale dei commercialisti e degli esperti contabili (in sostanza l'Ordine), ha scelto di parlare con l'opinione pubblica con slogan del tipo «utili al Paese», «è tempo di pensare al futuro», e persino «l'ottimismo prevede un duro lavoro».

**Professionisti
& Produttori**

Il messaggio subliminale suona così: il commercialista moderno

non solo ambisce legittimamente a far parte della classe dirigente, ma si presenta come un centauro capace di tenere insieme servizio al cliente e interesse generale. «Pensiamo che ci sia bisogno delle nostre competenze per avanzare proposte di riforma e rimettere in moto lo sviluppo» sintetizza Claudio Siciliotti presidente del Cndcec e annuncia che la campagna continuerà con un programma addirittura triennale.

Già oggi vengono dalla professione il presidente della Regione Abruzzo (Chiodi) e quello della Sardegna (Cappellacci), ben 25 parlamentari e molti direttori di enti pubblici. Ci sono poi partiti, come la Lega Nord, zeppi di commercialisti, ma l'idea della campagna pubblicitaria era di-

versa: non promuovere i singoli colleghi ma riposizionare l'intera professione ben oltre l'orticello corporativo.

Nel vissuto di buona parte dei contribuenti italiani ci si rivolge al commercialista quasi esclusivamente per la dichiarazione dei redditi. E' «il medico della mutua» in materia di fisco, gli si chiede una prestazione standard, tutto sommato non particolarmente creativa ma rapida, indolore e possibilmente poco costosa. Il business delle dichiarazioni è importante: al Sud dà lavoro al 95% degli studi mentre al Nord la percentuale scende al 50. Solo grazie alla clientela del 740 molti giovani riescono a metter su lo studio ed entrare in gioco. Insomma è un pane del quale è impossibile fare a meno, anche se i «nuovi commercialisti» aspirano a fornire servizi più sofisticati. Le dichiarazioni non danno da vivere solo ai professionisti perché se un terzo degli italiani si

rivolge ai commercialisti, un altro terzo sceglie la strada del low cost e frequenta delle piccole società di contabilità che assicurano consulenza fiscale minima a prezzi competitivi. Il resto si rivolge ai Caf, i centri di assistenza fiscale gestiti da Cgil-Cisl-Uil o dalle associazioni degli artigiani e dei commercianti.

I dottori commercialisti considerano i Caf una sorta di aiuto di Stato concesso ai sindacati nel '91, ancora in Prima Repubblica, dal VII governo Andreotti (ministro delle Finanze Rino Formica) per tenerli buoni e assicurare loro un flusso costante di denaro (e indirettamente di tessere). Polemizza Siciliotti: «Le libere professioni indipendenti non piacciono a nessuno, c'è chi le vorrebbe anettere alla Confindustria e chi farle dipendere dai sindacati».

La Grande Crisi intanto si sta facendo sentire. Secondo un'indagine a campione su 3.500 profes-

sionisti più del 50% ha visto diminuire clientela e affari nel 2009 e il 30% non vede la ripresa all'orizzonte e si auto-considera a rischio chiusura. Il 22% è stato già costretto a licenziare o a ridurre il personale dello studio. E ciò nonostante che in linea teorica il lavoro sia aumentato: maggiori adempimenti richiesti dall'Agenzia delle Entrate alle piccole imprese, procedure di insolvenza, pignoramenti, fallimenti, assistenza verso le banche. Il risultato però è che per la prima volta i commercialisti sono andati in banca, con il cappello in mano, a chiedere finanziamenti per i loro studi, anche perché i clienti che prima pagavano a 30 giorni oggi hanno preso l'andazzo di aspettarne almeno 150 prima di compilare il fatidico bonifico.

La professione del commercialista è una di quelle con l'età media più bassa (il 54% ha meno di 46 anni) e si sta femminilizzando velocemente (il 70% delle donne ha meno di 45 anni). Come densità c'è un commercialista ogni 555 abitanti e con questi numeri è una delle professioni più diffuse (112 mila in tutto). Lo studio tipo è composto da 5 persone comprese segretarie e dipendenti ma i piccoli sono così tanti che alla fine il fatturato complessivo della categoria è di 8,8 miliardi di euro. Alla testa della piramide ci sono 5-6 mila professionisti tutti d'oro che nelle loro città spesso compaiono nella top list dei primi 20 contribuenti. Non ci sono statistiche ma volendo radiografare la categoria la si vede composta da un

15% di super-consulenti e da un 85% di commercialisti-massa. I primi da soli fanno circa il 60% del giro d'affari complessivo. Con la crisi si sta via via affermando una logica di aggregazioni vuoi per mixare le specializzazioni vuoi per conseguire economie di scala. Per ora l'epicentro delle fusioni è al Nord ma il Cndcec chiede che vengano studiate norme che le incentivino in tutta Italia. Più a rilento va la creazione di grandi studi alla anglosassone, non se ne contano più di 10 e uno degli esperimenti più interessanti è nel Nordest con Adacta.

Sta cambiando anche lo stereotipo del professionista: se fino a qualche tempo fa era raffigurato come un impolverato topo d'ufficio, oggi vuole assumere l'immagine del bon vivant. È significativo che la rivista dell'Ordine "Press" abbia dedicato nei mesi scorsi un intero numero alle diete antistress, allo slow food e agli sport del tempo libero. Non esistono neppure indagini di mercato sulla soddisfazione del cliente (il commercialista non rientra tra i target preferiti dalle associazioni dei consumatori), ma bisogna tener presente un sistema tributario che continua ad avere rilevanti zone da decodificare. Le norme cambiano velocemente e non fa a tempo a consolidarsi una ricca letteratura fiscale, ergo tocca al commercialista «interpretare». Può accadere abbastanza spesso che due colleghi diano ai loro clienti indicazioni assai diverse, più o meno prudenti, a seconda del loro orientamento normativo, della città dove operano e anche della loro cultura socio-politica generale.

Ma il vero tema del ruolo dirigente dei commercialisti è la lotta contro l'evasione fiscale. Per dirla con il poeta è qui che si varrà la loro nobilitate. In tantissimi casi, specie per le piccole e medie imprese, il commercialista è un po' il confessore, dispo-

ne di informazioni che nessun altro ha, non l'erario ma nemmeno le banche che spesso se ne lamentano. La fedeltà al mandato professionale come si concilia con un ruolo pubblico, quasi da civil servant, al quale aspirano i nuovi commercialisti? «L'evasione fiscale vale 100 miliardi l'anno, un quinto del Pil» argomenta Si-

ciliotti «e tutto il nostro sistema economico si basa su uno squilibrio. Al dipendente pubblico viene fatto capire che può anche non lavorare e in compenso all'autonomo che può evadere. Questo mostro va smontato, facendo dimagrire la pubblica amministrazione e riducendo l'area dell'evasione». Come? Attraverso una certificazione delle dichiarazioni dei redditi affidata ai soli professionisti. «Una persona che si sente male andrebbe mai a farsi visitare da un signore che non ha le competenze da medico? Sicuramente no, eppure per il fisco ciò avviene!». La proposta è dunque che solo i professionisti (commercialisti ma anche notai, avvocati e consulenti del lavoro) possano vidimare con il loro bollino le dichiarazioni dei contribuenti, escludendo così dalla partita i Caf o le società di contabilità. In cambio però i professionisti si impegnano a svolgere una funzione da pubblico ufficiale, a orientare il cliente verso la fedeltà fiscale e a fargli ricercare un vantaggio di medio periodo. Siciliotti lo chiama «patto per lo sviluppo e contro l'evasione» e si dichiara disponibile a garantire la terzietà, ovvero che il commercialista non si farà condizionare dalla paura di perdere il cliente. «In una società complessa — conclude — la pubblica amministrazione non può arrivare dappertutto e i professionisti possono essere una risorsa straordinaria».

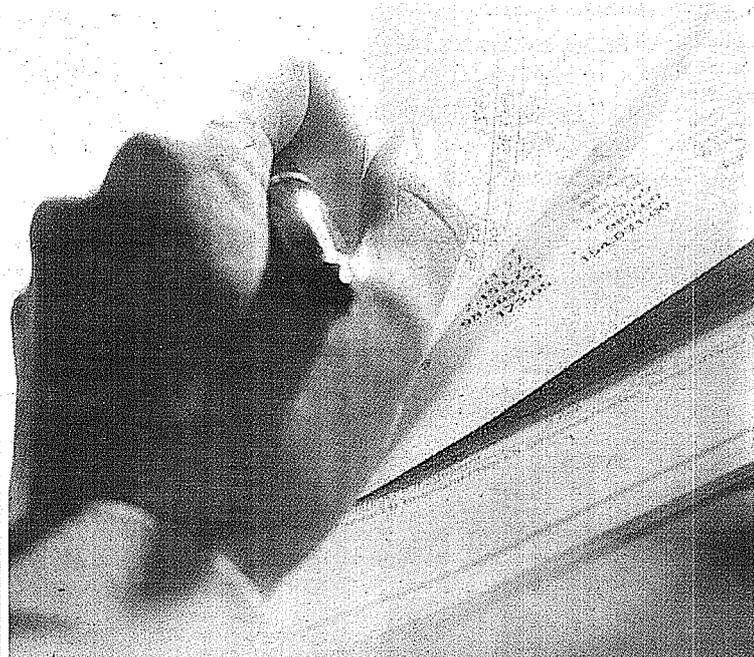
ddivico@rcs.it
generazionepropro.corriere.it

95%

Il business delle dichiarazioni dà lavoro al 95% degli studi del Sud, la percentuale scende al 50% al Nord

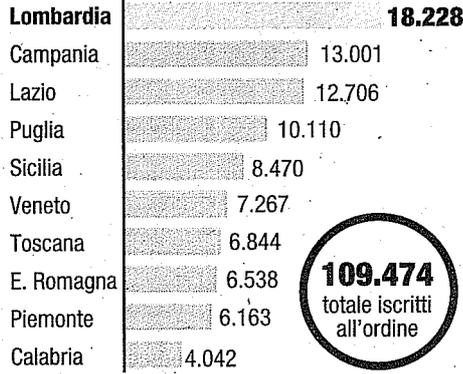
15%

La categoria è composta da un 15% di superconsulenti che fa il 60% del giro d'affari complessivo



Le Regioni con più iscritti

gennaio 2009



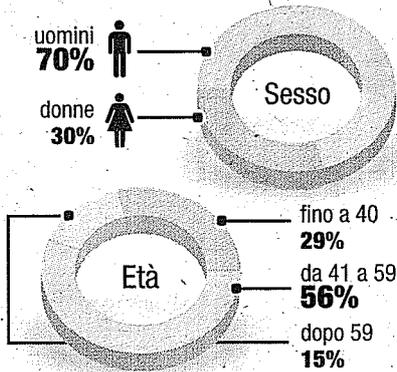
109.474
totale iscritti
all'ordine

8,8
miliardi

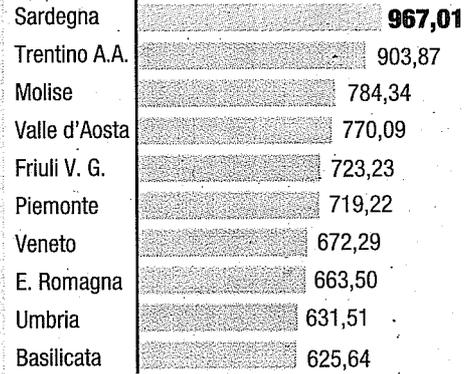
il fatturato complessivo
di commercialisti
ed esperti contabili

Oltre 100 mila professionisti

I numeri di commercialisti ed esperti contabili



Il numero di abitanti per commercialista



40,5%

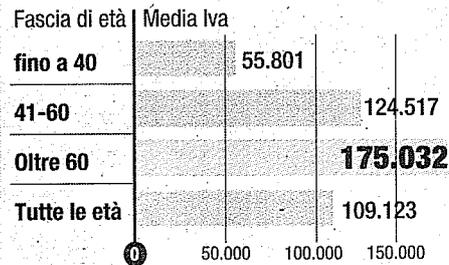
la percentuale dei commercialisti che lavora
nel Nord Italia sul totale nazionale

0,60%

la quota del Pil attribuibile alla categoria

I redditi

(in euro)



I dati sui redditi (al 31 dicembre 2008) sono
relativi agli iscritti alle casse di previdenza
dei dottori commercialisti e dei ragionieri
nelle modalità: Iscritto e Iscritto pensionato

Fonte: Istituto di ricerca dei Dottori commercialisti e Esperti contabili C.D.S.

I troppi ostacoli su maternità e accesso

MILANO — Ogni mille nuovi iscritti all'albo dei commercialisti ci sarà un solo nuovo studio professionale. Forse è questo il dato che fotografa meglio il disagio della nuova generazione che si accosta alla professione: un percorso lungo che prevede laurea, tre anni di praticantato, esame di Stato e si conclude intorno ai 30 anni. A quel punto la prospettiva è solo quella di cercarsi un posto (discretamente) retribuito presso un commercialista senior.

Dunque niente sogni miliardari. È una questione di numeri, troppi i nuovi iscritti ogni anno rispetto alla potenziale clientela, ma anche di congiuntura economica. Mai come in questi ultimi due anni i commercialisti hanno subito il contraccolpo della crisi economica tradottosi poi in grandi ritardi dei pagamenti, un problema che ha toccato tutti ma che ha «ucciso» soprattutto i piccoli studi. I giovani commercialisti lo denunciano da tempo: la crisi sta facendo chiudere chi si era lanciato nell'avventura in proprio e mette a rischio il posto a chi lavora presso altri.

Tra le nuove generazioni poi esistono fasce particolarmente deboli: sono i «ragazzi meridionali» e le donne. Que-

ste ultime rappresentano ormai la parte trainante della categoria (il 70% sta sotto i 45 anni), accedono alla professione più rapidamente e con maggiore facilità ma poi si ritrovano un muro quasi insormontabile in caso di maternità. Difficile mantenersi sul mercato e ancor di più mettersi al riparo dalle «trappole fiscali». Il rischio infatti è legato agli studi di settore: le professioniste in maternità vedono crollare il loro reddito e risultano «anomale» agli occhi dell'Agenzia delle Entrate. Non a caso l'associazione ha ufficialmente avanzato la proposta di esentare le professioniste dagli studi di settore almeno durante i due anni successivi alla maternità. A ciò si aggiunge la proposta di rilanciare le quote rosa all'interno degli organi amministrativi e di quelli di controllo.

Altro tema aperto all'interno della categoria è la sicurezza, le associazioni meridionali denunciano una condizione di doppia sofferenza: mentre il giro d'affari cala, cresce l'aggressività della criminalità organizzata che rende sempre più rischioso l'esercizio della professione. «Credo che la condizione di noi che esercitiamo al Sud sia arrivata ai limiti della sopportazione» denuncia Emiliano Capano, 36 anni, commercialista iscritto all'ordine di Castrovillari,

Gli studi di settore

La proposta di esentare le professioniste dagli studi di settore almeno durante i due anni successivi alla maternità

quella stessa associazione che il 12 dicembre 2009 ha visto l'uccisione del suo presidente, Liberato Passarelli, nello svolgimento delle sue funzioni di curatore fallimentare.

«A noi giovani che esercitiamo questa professione — continua Capano — non bastava dover fronteggiare l'emergenza di un lavoro che diminuisce, di clienti che pagano sempre più in ritardo, di parcelle che nel Meridione costano la metà che al Nord, ora la prima richiesta è quella di essere tutelati. Bisognerebbe ridurre le attività dei curatori fallimentari alle strette mansioni

professionali, adesso invece operiamo come pubblici ufficiali senza averne le stesse tutele».

Lontano dall'immagine del ricco commercialista, un curatore fallimentare guadagna in media circa 1.200 euro l'anno e per questi cento euro al mese mette a repentaglio la sua incolumità. Il caso di Passarelli non è isolato, visto che nel 2008 c'era stato un episodio analogo: allora, a Foggia, toccò a Costanzo Iorio cadere vittima di un agguato nell'esercizio delle sue mansioni. È per questo che il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ha rivolto un appello al ministero degli Interni per l'istituzione di un osservatorio congiunto per monitorare e recepire tutte le segnalazioni di episodi di intimidazione nei confronti dei professionisti che svolgono incarichi per conto dei tribunali italiani. Proprio quelli che, forse, ricchi non lo diventeranno mai.

Isidoro Trovato
itrovato@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Studio Cer sulle ricadute economiche delle energie alternative “Con la lotta all’effetto-serra crescita del Pil fino al 7%”

Il rapporto

«Abbiamo cioè dato una valutazione economica alle misure necessarie a raggiungere i target indicati dal governo per la fine del decennio: un contributo dell’erinnovabili pari a 24 milioni di tonnellate di petrolio, del nucleare per 7 milioni di tonnellate e dell’efficienza energetica per 29 milioni di tonnellate». Per arrivare a

questo traguardo il Cer immagina un piano di investimenti, in 12 anni, pari a 53 miliardi di euro per le rinnovabili, 23 miliardi per il nucleare e 104 miliardi per il risparmio energetico. Gli investimenti per la parte energetica sono a carico dello Stato, mentre per l’efficienza energetica scatta la defiscalizzazione al 55% delle spese

sostenute dai privati. In questo modo si produce un indebitamento dello Stato che all’inizio tocca lo 0,4% del Pil ma poi diminuisce rapidamente fino a trasformarsi in guadagno a partire dal 2020 grazie alla crescita economica prodotta e all’aumento dei posti di lavoro.

Quali sono, all’interno della rosa degli interventi previsti dal governo, le scelte più convenienti? Al primo posto ci sono le misure per l’efficienza energetica, che hanno un pay back rapidissimo. Le stime sui costi del nucleare hanno invece subito una violenta oscillazione verso l’alto: lo studio del 2005 dell’Agenzia internazionale per l’energia prevede un costo di 1.000-2.000 dollari per chilowatt, l’analisi successiva del Massachusetts Institute of Technology porta la cifra a 4 mila dollari e la valutazione della Moody’s Corporate Finance del maggio 2008 arriva a 7.000 dollari (contro i 1.000 del gas).

La vera sorpresa viene poi dalle rinnovabili. Il tasso di crescita delle energie pulite previsto dalla Commissione europea nel periodo 2005-2020 era del 3,9%. Alla luce dell’esperienza registrata dopo il 2005 - si legge nello studio del Cer - la crescita delle rinnovabili ha assunto una dinamica decisamente più brillante. Tra il 2005 e il 2008 il tasso di crescita medio annuo è stato di oltre l’11% portando le rinnovabili all’8,1% del totale dell’energia prodotta in Italia.

ANTONIO CIANCIULLO

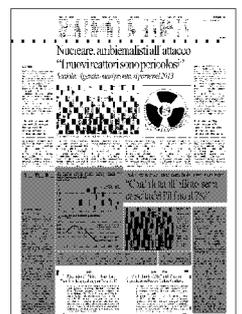
ROMA — Un’involontaria cura anti inquinamento è già in atto, ma è una medicina amara: negli ultimi due anni la crisi ha abbassato, assieme al Pil, le emissioni serra. E’ possibile incamerare questo vantaggio ambientale evitando di pagare un pedaggio in termini produttivi, anzi usando la leva della green economy per far ripartire il motore dell’economia? Una risposta positiva è offerta dal rapporto appena pubblicato dal Cer (Centro Europa Ricerche): grazie al rilancio delle energie rinnovabili e dell’efficienza energetica si ipotizza una crescita progressiva del Pil che superi il 3% nel 2015 e arriva a sfiorare il 7% annuo nel 2025. L’analisi parte dalla misura dell’effetto crisi ottenuta confrontando le previsioni della Commissione europea di metà 2008 con le ultime: la differenza è, al 2020, una riduzione attorno al 15% della domanda di energia e delle emissioni serra. Nello scenario attuale a questi numeri si arriva solo con una pesante perdita di capacità produttiva: appena l’economia tornerà a crescere, anche le emissioni inquinanti schizzeranno di nuovo verso l’alto.

«Noi abbiamo ipotizzato una crescita virtuosa mirata al rispetto degli obiettivi ambientali più ambiziosi fissati per il 2020, cioè più 17% di energie rinnovabili e meno 30% di gas serra rispetto al 2005», spiega Alessandro Caretoni, direttore di ricerca del Cer.



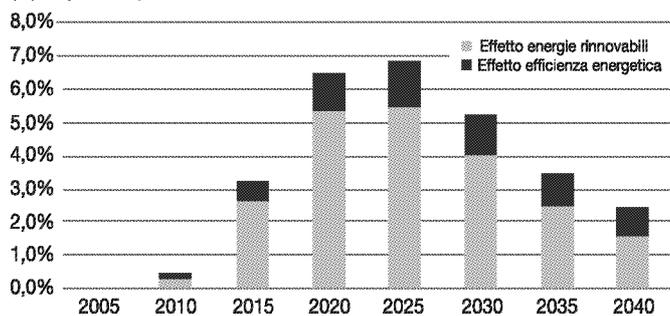
PALE EOLICHE

Il Cer immagina un piano di investimenti in 12 anni di 53 miliardi per le energie rinnovabili, 23 miliardi per il nucleare e 104 miliardi per il risparmio energetico



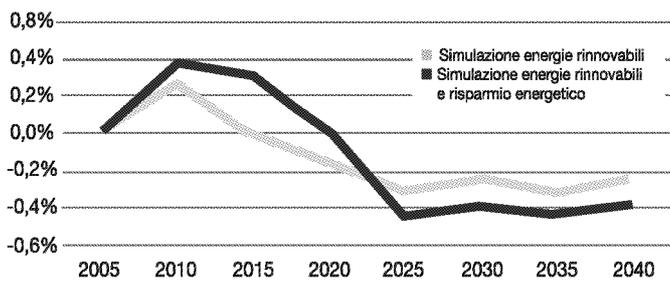
Energie rinnovabili e risparmi, gli effetti sulla crescita del Pil

(in punti percentuali)



... e quelli sul deficit pubblico

(in percentuale del Pil)



Fonte: Cer

Cassazione. Per i giudici l'obbligo è imposto dalle leggi europee e nazionali

Censurato chi non segue la formazione continua

Possibile acquisire crediti anche con eventi a distanza

Guglielmo Saporito

Professionisti in allerta per i crediti formativi. Questo è il monito che scaturisce dalla pronuncia della Corte di cassazione, primo febbraio 2010, n. 2235, emessa in sede di giudizio disciplinare.

Il caso esaminato riguarda un notaio, categoria soggetta a formazione continua, con obbligo di accumulare un congruo numero di punti nell'arco di un biennio. La partecipazione a seminari, incontri, dibattiti, conferenze è valutata secondo una scala di punteggi che considerano la rilevanza dell'argomento e i contributi dei relatori. Altri tipi di crediti possono derivare da pubblicazioni o attività di docente, svolta dall'iscritto all'albo in settori pertinenti la professione. Questi principi sono validi per tutti i professionisti, poiché sono di derivazione comunitaria: sia la Corte di Giustizia (sentenza C-141/2000) che la legislazione nazionale (decreto legislativo 30/2006 La Loggia) pongono, infatti, l'accento sui requisiti tecnico professionali e, quindi, sui meccanismi di aggiornamento, a loro volta attuati con il sistema dei crediti formativi.

Gli iscritti agli Albi - per esempio, con cadenza biennale i notai, triennale gli avvocati o quinquennale i geometri - devono quindi maturare un certo numero di punti. Chi li raggiunge e supera, può pubblicizzare la circostanza verso i clienti (pubbli-

cità informativa), mentre chi non ce la fa, rischia una sanzione disciplinare.

Appunto questo è il caso esaminato dalla Cassazione, perché un professionista di Ancona aveva accumulato in un biennio 93 crediti sui 100 richiesti, vendendosi irrogare una censura. La Cassazione, cui spetta l'ultima parola in tema di sanzioni disciplinari, ha accolto solo in parte il ricorso, perché dapprima ha sottolineato l'obbligatorietà dell'aggiornamento, ritenendolo corrispondente a uno specifico dovere di formazione. Un professionista non aggiornato danneggia, infatti, dignità, decoro e prestigio della professione, ed è quindi soggetto a sanzioni allo stesso modo di chi incorre in errori tecnici gravi.

Il rischio di sanzione disciplinare è stato tuttavia filtrato attraverso la valutazione di eventuali circostanze che possono incidere sui tempi di acquisizione dei crediti formativi: motivi di salute, ad esempio, possono incidere sulla frequenza ai corsi fuori sede. Proprio per ovviare alle difficoltà di trasferte o anche solo di presenza a seminari e convegni in orari di lavoro, diverse professioni stanno adeguando il sistema dei crediti prevedendo la formazione a distanza o l'autoformazione.

Il Consiglio nazionale forense, ad esempio, ha di recente omologato un sistema di corsi che possono essere seguiti anche in studio, con attestato finale. La garanzia di effettiva presenza del professionista dinanzi al video è raggiunta attraverso dei quiz a sorpresa, casuali, durante la lezione. Basterà quindi restare attenti durante le lezioni, per evitare incidenti di percorso simili a quello giudicato dalla Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il principio

■ Cassazione civile, sezione III, ordinanza 1° febbraio 2010, n. 2235

«...il notaio deve curare l'aggiornamento della propria preparazione professionale mediante l'acquisizione di specifiche conoscenze di tutte le materie giuridiche che la riguardano tale aggiornamento il notaio S. doveva porre in essere nell'arco di due anni (maturando nel corso di 24 mesi 100 crediti formativi) e la sanzione comminata allo stesso riguarda un comportamento continuato nell'arco di due anni, e non integrante, pertanto, una condotta isolata».

«...la circostanza che gli ordinamenti professionali impongono ai propri iscritti determinati comportamenti conformi al loro codice deontologico - non significa che detti ordini introducano requisiti,

per l'esercizio delle varie attività professionali non previste espressamente dalla legge».

«...pur risultando pacifico che lo S. aveva prospettato la esistenza di particolari condizioni di salute che gli avevano impedito di raggiungere i crediti formativi minimi previsti - e quindi, in buona sostanza, la ricorrenza di specifiche circostanze attenuanti a norma dell'articolo 144, comma 1, legge professionale, nulla ha osservato al riguardo la pronuncia impugnata, omettendo di indicare le ragioni che si opponevano alla concessione di tale beneficio». «La Corte cassa in relazione al motivo accolto la pronuncia impugnata e rinvia la causa alla stessa corte di appello di Ancona, in diversa composizione».

L'anticipazione



Come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, 8 marzo, i procedimenti disciplinari a carico degli avvocati iscritti all'albo risultano in leggero aumento: 140 nel 2009 contro i 129

dell'anno precedente. La punizione più diffusa è stata la sospensione, applicata in 62 casi, seguita dalla censura (37). Le pene massime, cancellazione e radiazione, sono state rispettivamente applicate nove e sei volte. I comportamenti censurati sono stati, nell'ordine: compensi sproporzionati, rapporti economici con gli assistiti, slogan ardit per attirare clienti (il codice deontologico richiede decoro e serietà nella comunicazione), svolgimento della professione con un lavoro part time nel pubblico impiego



La conferenza sull'atomo **Scajola a Parigi** **«Insieme sul nucleare»**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — «Il governo sta creando le condizioni per la costruzione della prima centrale nucleare entro il 2013»: è il definitivo semaforo verde al programma nucleare italiano quello acceso ieri a Parigi dal ministro per lo sviluppo economico Claudio Scajola, intervenuto alla conferenza internazionale sull'atomo per uso civile, cui hanno partecipato i rappresentanti di una sessantina di nazioni. Voluta dal presidente Nicolas Sarkozy, la conferenza focalizza l'attenzione sull'impiego del nucleare civile e sulle possibilità di accesso a questa forma di energia da parte dei paesi in via di sviluppo. Sarkozy ha infatti rivolto un appello alle grandi istituzioni internazionali perché mettano a disposizione fondi per garantire una nuova era mondiale dell'energia. «È sbagliato che l'energia nucleare venga snobbata o addirittura ostacolata», ha detto il presidente francese, proponendo di creare un istituto internazionale che raggruppi il patrimonio di competenze e ricercatori delle migliori scuole.

Intervenendo ai lavori, il mini-

stro Scajola ha confermato che il governo italiano sta rispettando i tempi del programma e i criteri di localizzazione dei siti e ha annunciato l'avvio dell'agenzia per il nucleare italiano. Questo nonostante storiche opposizioni e riserve che serpeggiano anche nelle file della maggioranza. Il programma si avvale della stretta collaborazione con la Francia, tanto che al prossimo vertice bilaterale del 9 aprile verranno siglati importanti accordi di collaborazione per la gestione delle scorie e per la formazione di tecnici e ingegneri nucleari. Se è vero che esistono ancora molte riserve nei confronti dell'atomo, è anche vero - ha osservato il ministro - che molte realtà locali hanno compreso che i reattori nucleari portano vantaggi ambientali, economici e occupazionali sul territorio.

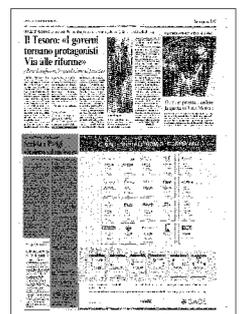
Il programma italiano si rafforza anche attraverso la collaborazione fra i principali attori industriali: Edf da parte francese, Enel ed Edison da parte italiana. «Non vedo perché l'Italia, che già importa dall'estero energia prodotta da impianti nucleari,

non debba entrare a sua volta in questo mercato, realizzando impianti di alto valore tecnologico e con medesime garanzie di sicurezza», ha detto l'amministratore delegato dell'Enel, Fulvio Conti. «Rispetto alle riserve dell'opinione pubblica - ha aggiunto - dobbiamo confrontarci con 25 anni di assenza di dibattito, in cui si sono sentite soltanto le voci dei detrattori del nucleare, quando invece è dimostrabile il vantaggio economico e il minor impatto ambientale».

Nessuna anticipazione sulle prime localizzazioni, ma ipotesi di lavoro su quelli che potrebbero essere i reattori utilizzati: l'Epr francese innanzi tutto e il reattore americano della Westinghouse. «Enel - ha detto Conti - è in grado di integrare tecnologie differenti».

Al programma di sviluppo ha confermato il proprio interesse anche Edison, per bocca dell'amministratore delegato del gruppo, Umberto Quadrino, dichiarandosi pronta a partecipare come azionista di Edf.

M. Na.



Fonti di energia
LA CONFERENZA DI PARIGI

Appello. Banca mondiale e Bers devono impegnarsi a finanziare le centrali

Modello. Scajola cita l'esempio transalpino: le comunità accolgono con favore i siti

Sarkozy: «Più fondi al nucleare»

Il presidente francese contro le resistenze delle istituzioni bancarie internazionali

Attilio Geroni

PARIGI. Dal nostro corrispondente

In campo neutro, ma pur sempre in Francia. La Conferenza internazionale dell'Ocse sull'accesso al nucleare civile ha avuto l'imprimatur di Nicolas Sarkozy. Un discorso che ha aperto due giorni di lavori cui partecipano ministri, manager ed esperti di una sessantina di paesi. Sull'onda della crisi economica, con la memoria viva dei giorni in cui i prezzi delle materie prime erano impazziti e con l'eterna promessa di un pianeta a ridotta emissione di Co₂, il mondo nucleare ha consolidato a Parigi la sua offensiva diplomatico-industriale.

Nessuno meglio di Sarkozy, presidente di un paese che è leader mondiale del settore, avrebbe potuto giocare il ruolo di testimonial e protagonista al tempo stesso. Tra qualche settimana, una volta consegnato all'Eliseo

il rapporto dell'esperto François Roussely, la Francia comincerà a muovere i passi decisivi per la riorganizzazione della sua filiera: potentissima sulla carta, in termini di know how, esperienza e forza commerciale, ma percorsa da rivalità e divisioni che non le hanno risparmiato sconfitte nelle nuove terre promesse del nucleare (Abu Dhabi docet).

Sarkozy ha dato la linea ai lavori invocando una presa di responsabilità, da parte di alcuni organismi multilaterali, nel co-

finanziamento di questa energia a bassa emissione di ossido di carbonio: «Non capisco e non accetto l'ostracismo dei finanziamenti internazionali nei confronti del nucleare. C'è di che scandalizzarsi. Bisogna che la Banca mondiale, la Bers e le banche di sviluppo si impegnino in maniera risoluta a finanziare lo sviluppo del nucleare civile», ha detto il presidente annunciando la creazione, a Parigi, di un istituto internazionale ad hoc e all'interno del quale nascerà una scuola con i migliori insegnanti e ricercatori di Francia. Secondo la World nuclear association oltre 450 reattori dovrebbero essere costruiti nel mondo entro il 2030, vale a dire un business di centinaia di miliardi di euro.

me partner principale di Enel nella realizzazione di quattro centrali. La tecnologia è quella dell'Epr, reattore di terza generazione già in costruzione in Finlandia, tra ritardi e polemiche, e in Francia a Flamanville in collaborazione col gruppo italiano. Il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola ha partecipato ai lavori e incontrato il ministro francese dell'Ambiente Jean-Louis Borloo. In merito ai territori che saranno scelti per la costruzione delle centrali, ai timori ad esse legati e alla riluttanza degli enti locali, si è rifatto all'esperienza francese: «I colleghi francesi mi hanno detto che anche qui all'inizio era la stessa cosa. Oggi invece il meccanismo si è invertito e c'è la corsa per avere centrali sul proprio territorio poiché alla fine si è capito che portano vantaggi ambientali ed economici e posti di lavoro». Secondo il ministro i territori prescel-

ti «avranno benefici diretti per i cittadini, che pagheranno meno l'energia, e per gli enti locali che avranno entrate supplementari per i loro bilanci».

Per l'industria italiana erano presenti l'amministratore delegato di Edison, Umberto Quadrino, e quello di Enel Fulvio Conti. Enel è capofila del revival nucleare italiano: «Non abbiamo preclusioni nei confronti di altre tecnologie, visto che come gruppo ne gestiamo già tre o quattro diverse nel nostro parco centrali internazionale. Credo però che per iniziare in Italia, l'Epr resti la miglior scelta possibile», ha sottolineato Conti. Anche Edison, che come ha sottolineato Quadrino, «produce poco meno del 20% dell'energia in Italia», vuole essere della partita: «Edf è nostra azionista e al momento opportuno saremo pronti a partecipare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

se il rapporto dell'esperto François Roussely, la Francia comincerà a muovere i passi decisivi per la riorganizzazione della sua filiera: potentissima sulla carta, in termini di know how, esperienza e forza commerciale, ma percorsa da rivalità e divisioni che non le hanno risparmiato sconfitte nelle nuove terre promesse del nucleare (Abu Dhabi docet).

POSTA IN GIOCO

Parigi cerca di rilanciare la sua filiera atomica per muoversi da protagonista nel business della costruzione di 450 reattori nel mondo

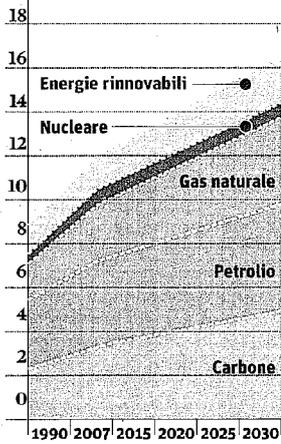
Sarkozy ha dato la linea ai lavori invocando una presa di responsabilità, da parte di alcuni organismi multilaterali, nel co-



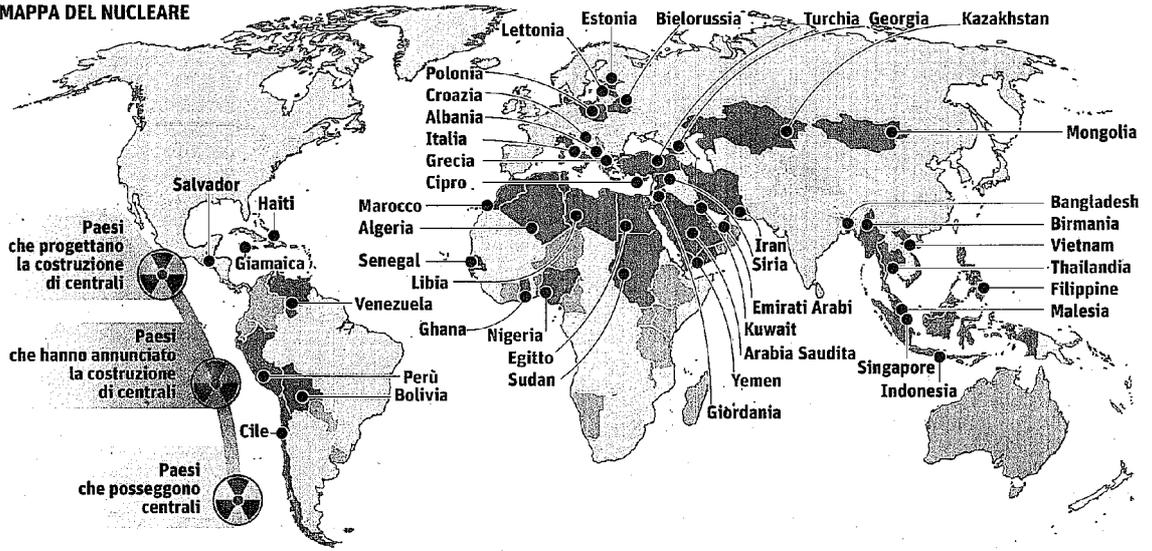
Il motore del pianeta

LE RISORSE ENERGETICHE

Consumi mondiali
In miliardi di tonnellate
equivalenti petrolio



LA MAPPA DEL NUCLEARE



LA PARTITA FRANCESE

Il riassetto

■ Nelle prossime settimane, con la consegna all'Eliseo del rapporto di François Rousseley, ex patron di Edf, si metterà in moto il riassetto della filiera nucleare francese

Rapporti di forza

■ In gioco ci sono i rapporti di forza tra i vari gruppi del settore, da Areva - che progetta e costruisce le centrali e si occupa dell'intero ciclo di vita dell'uranio, dall'arricchimento allo smaltimento delle scorie - a Edf che gestisce il parco centrali nucleari di Francia. Anche Gdf Suez e Total vogliono poter giocare un ruolo di primo piano

Epilogo non scontato

■ A scombinate gli equilibri è stato il recente arrivo di Henri Proglio alla guida di Edf. Il manager, infatti, ha subito criticato il modello a ciclo completo di Areva, manifestando inoltre la volontà di essere il capofila dell'industria nucleare francese, soprattutto quando si tratta di vendere le centrali all'estero

Business in crescita

■ Secondo la World nuclear association, nei prossimi vent'anni nel mondo si avvierà la costruzione di 450 reattori nucleari, un business da centinaia di miliardi di euro

La conferenza

■ A Parigi si è aperta ieri la conferenza dell'Ocse sull'accesso al nucleare civile a cui partecipano 60 paesi, con rappresentanti delle istituzioni e imprese. Per l'Italia ci sono Claudio Scajola (ministro dello Sviluppo), Umberto Quadrino (Edison) e Fulvio Conti (Enel)



Protagonista. Il presidente francese Nicolas Sarkozy

La proposta del ministro per i servizi pubblici locali **Ronchi: un'Authority sulle gare**

MILANO

«Per far funzionare al meglio la liberalizzazione dei servizi pubblici locali serve un'Authority indipendente e di alta qualificazione che vigili sulla correttezza e la qualità dei capitolati di gara». A proporla è il ministro delle Politiche comunitarie Andrea

Ronchi, il "titolare" del decreto (il 135/2009) che all'articolo 15 riprende le fila della riforma e attende (ormai da qualche mese) il varo dei regolamenti attuativi.

La proposta, rilanciata dal ministro intervenuto ieri a Milano alla Fondazione Eni Enrico Mattei per la presentazione del libro

«Comuni spa», dovrebbe rappresentare una "seconda gamba" nell'attuazione a regime della riforma; puntando tutto sulle gare, i risultati della liberalizzazione a regime dipendono dalla qualità della regolazione e dei capitolati, e secondo il ministro «un'Authority snella e indipen-

dente è indispensabile per verificare in una realtà estesa e frammentata come quella comunale, e per evitare favoritismi, commistioni e conflitti di interessi» nella gestione delle procedure a evidenza pubblica.

L'attività di questo organismo si dovrebbe inserire in una tappa successiva a quella riservata all'Authority del contratto, che da metà del 2008 (in virtù dell'articolo 23-bis del Dl n. 112 di quell'anno) è chiamata a giudicare le richieste degli enti locali di poter

derogare all'obbligo di gara. Le richieste devono essere accompagnate dalle motivazioni sull'impossibilità di ricorrere al mercato in maniera efficiente ma, ha spiegato Salvatore Rebecchini, membro dell'Authority, «nella schiacciante maggioranza dei casi la nostra risposta è negativa». Il parere, però, non è vincolante, e mancano al momento dati per capire in che misura gli enti abbiano seguito le indicazioni.

G.Tr.

